

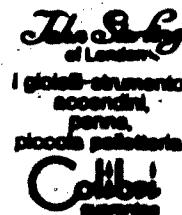


ARCHIVIO

L'ESPRESSO

la Repubblica

Direttore Eugenio Scalfari



Anno 2 - Numero 51 - L. 150

domenica 6 marzo
lunedì 7 marzo 1977**Requisitoria in Parlamento del vice presidente dell'Inquirente**

Accuse a Leone anche dai comunisti

**"Ma signori,
questo dura
da 30 anni"**

di SANDRO VIOLA

ROMA Sarà per un'altra volta? Forse. La cosa certa è che in queste tre giornate dal dibattito a Camere riuscite sul «caso Lockheed» l'occasione è sfumata. Lui si è capito, se ancora rimaneva qualche dubbio, nel corso dell'intervento del comunista Spagnoli. Primo autore del Pci a intervenire sulle due relazioni (d'accusa e di difesa) su cui c'era aperto il dibattito, Spagnoli ha svolto un analisi lucida, a tratti stringente, delle prove raccolte contro Luigi Gui, Mario Tanassi e i «potenti amici» dei fratelli Lefebvre. Ma la matrice dell'intervento, la sua veste verbale, era su quelle della lezione universitaria: austero, rigore giuridico, scarsa passione politica.

L'occasione è così affacciata. Bisogna rimarciarne bene perché era un'occasione unica per rievocare la Montecitorio, ma ad uso del paese tutt'intero, la trentennale vicenda della Dc. Di raccontare con metacita, con pazienza, col giusto senso del drammatico, come è stato il potere democristiano. Certo, l'operazione può essere fatta in altre sede ed altre forme, in un libro, sui giornali. Ma a Montecitorio, in questi giorni — con un ex ministro di sotto accusa, e con un ex presidente del Consiglio salvatosi per un pelo dall'essere sotto accusa anche lui —, sarebbe stato ben diverso.

Immaginiamo (visto che non è accaduto) che l'occasione fosse stata colta. Immaginiamo che a un certo punto, in aula, si fosse alzato un parlamentare delle sinistre — davanti la bottiglia dell'acqua subito recata da un commesso, in mano un

SEGUO A PAGINA 2

Spagnoli: «Tutto cominciò con la vicenda degli aerei P-3 della Lockheed quando presidente del Consiglio era l'attuale capo dello Stato, il cui amico Antonio Lefebvre fu preceziose dall'industria aeronautica americana come consulente». Gli si incontrò con un agente della società Usa due giorni dopo la strage di piazza Fontana. Il polemico intervento del demoproletario Corvisieri provoca vivaci reazioni de-

di PAOLO GUZZANTI

ROMA — Leone, il presidente della Repubblica è stato per la prima volta investito in Parlamento da un fronte di accuse violentissimo. Da questo espresso cui un quaggiù polemico articolo scritto da Ugo Spagnoli, vicepresidente comunista della commissione inquirente, e quello infuocato di sarcasmo e di orgoglio del demoproletario Corvisieri, che ha detto «se questo presidente non fosse stato eletto poi vo' determinante dei fascisti, forse avrebbe evitato la sensibilità di dimettersi». Dove va, come avete visto, sia an-

cora il... E lo stesso depurato qualche minuto dopo chiedeva buoni risultati dell'aula «Visto?» Ha chiesto le dimissioni del presidente della Repubblica e non hanno fatto una piega. Questa è gente che incassa tutto».

Ugo Spagnoli tuttavia è stato il dominatore della giornata. Come pacato, di cultura e conoscenza sofferta, ha fatto il processo alla presenza della curiosità, da quando essa si è vertebbrata sul modello e le origini delle grandi multinazionali come la Lockheed. E proprio rifacendo questa storia, Spagnoli (che avrebbe benissimo potuto evitare, come hanno fatto del resto finora gli altri) ha voluto ricordare come e quando la Lockheed ha plasmato la sua vena nel mondo politico, militare e industriale italiano. Tutto cominciò con la vicenda degli aerei P-3, della Lockheed, che non furono acquistati dal governo italiano perché i francesi del Bretigny Atlantique (l'anno scorso) pagavano meglio, nel senso che ripartivano efficacemente le loro tangen-

ze. E lo stesso depurato qualche minuto dopo chiedeva buoni risultati dell'aula «Visto?» Ha chiesto le dimissioni del presidente della Repubblica e non hanno fatto una piega. Questa è gente che incassa tutto».

In via Arenula si è accessa anche una sparatoria nella cappella di Pino Acci, presidenza della Repubblica e due di consigliari interpellati: feriti dagli agenti, anche domenica sono schiacciati e puntellati.

SEGUO A PAGINA 2

Violenti scontri tra studenti e polizia

Guerriglia a Roma per Panzieri

di CARLO RIVOLTA

ROMA — È stato un pomeriggio di scontri, rissa, per uno spettacolo, un pomeriggio violento di guerriglia che ha invaso tutta la città. Il movimento degli studenti aveva iniziato una manifestazione di protesta contro la commedia di Fabrizio Puccetti. Una manifestazione che, a giudizio di tutte le forze politiche, dal Psip al Autonomia Operaia, era «irrimediabile». La manifestazione è stata respinta all'ultima ora dalla questura e davanti all'Università è nata la scena che si è poi sviluppata a macchia d'occhio, da dove Lorenzo a Campo dei Fiori. Alle 18, tutto Campo dei Fiori era circondato da una marea della polizia e dei carabinieri, mentre progressivamente la città d'andata.

SCUDI — Notti con 9 morti: maggiore addormentato, camion, jeep, passante, carabinieri e cominciato un lungo sanguinamento, ma quando ormai il grosso degli studenti era di sparsa nel centro, mentre qua e là si accendevano ancora fuochi di morta.

In via Arenula si è accessa anche una sparatoria nella cappella di Pino Acci, presidenza della Repubblica e due di consigliari interpellati: feriti dagli agenti, anche domenica sono schiacciati e puntellati.

L'appuntamento per la manifestazione era alle 18,30

davanti alla città universitaria, ma fino dalle 16 quasi mille fra «colorati» e «carabinieri» prendevano la strada, preparandosi. I «colorati», secondo un altro e molto solitario discorso dell'Università. Alle 18,15, prima ancora che ci fosse qualcosa di trattativa fra il funzionario di Ps che comandava la polizia, Repubblica, e gli studenti, i «colorati» di «colori» e «carabinieri» si sono schierati in tre file di pianelle delle Scienze umanistiche di cui careggiano gli studenti.

SEGUO A PAGINA 2

Disastrose le conseguenze del terremoto che ha sconvolto la Romania meridionale

Bucarest devasta: 3000 morti

La Biennale dopo il diktat sovietico**«Che posizione avete?»
chiede il Pci a Forlani**

ROMA — Nonché ieri la presidenza del Consiglio e il ministro degli Esteri hanno fatto conoscere il loro parere e le loro decisioni sull'ineleggibile intervento dell'ambasciatore sovietico per bloccare la Biennale di Venezia, che, quest'anno, ha scelto come uno dei suoi temi «il dialogo nei paesi dell'Est».

Istante, a destra, arrivano messaggi di solidarietà a Carlo Ripa di Meana, presidente dimissionario della Biennale. Molti comunisti culturali hanno preso posizione: presidente e i partiti politici hanno rivolto interrogazioni alla Camera.

Il Pci, con una interrogazione firmata da Tortorella, Borghesio e Rasetti, ha chiesto al governo di chiarire la sua posizione su un problema e sui quali a discutere e a decidere può essere solo l'organismo italiano responsabile.

Il sisma è stato di breve durata ma violentissimo. Per lunghe ore le autorità hanno tacito, poi le prime cifre ufficiali: oltre 300 morti e 2400 feriti. Il bilancio in realtà è molto più drammatico. Il premier Ceausescu rientra d'urgenza dall'Africa per proclamare lo stato d'emergenza. Danneggiati i pochi petrolieri di Ploesti.

BUCAREST, 3 (Ap, Reuters, Ansa) — Sono stati tremori e morti nella notte di venerdì, nessuno può dire quanto nelle altre regioni romene colpiti dal terremoto. Su ciò che è accaduto ieri sera, fra le 22 e le 23, non si riescono ancora ad avere informazioni precise, valutazioni attendibili. La dimensione della tragedia è stata incrementata quando, dopo l'improvvisa interruzione di tutte le linee di comunicazione, a Bucarest è stata capitolata la voce istantanea di

una telefonista romena che parlava di catastrofe. Poi, trasmissione ad emittente, le prime testimonianze ufficiali con contoconti di abitanti crociati nel centro di Bucarest, creduti uno dei più noti residenziali cittadini a quell'ora effettivo, sono di poco: la città paralizzata.

A queste prime notizie è seguito un silenzio fatto di interrogativi senza risposta. Il numero di tremila morti, riferito come valutazione da un funzionario dell'ambasciata italiana e da altri diplo-

matici, risponde in realtà alle informazioni ufficiali fornite dal governo romeno. Ma ufficialmente Bucarest ha parlato oggi, facendo il primo bilancio di 300 morti (200 nella capitale) e venti migliaia di feriti.

Alla difficoltà obiettiva di fornire dati precisi sull'entità di una sciagura si aggiunge la reticenza ufficiale nell'ammettere i fatti. Comunque, gli elementi sufficien- temente certi sono i se-

SEGUO A PAGINA 2

VERDETTO ESEMPLARE

**A Vallanzasca
7 anni, a Cochis
quasi il doppio**

ROMA Sette anni a Renato Vallanzasca e dodici ai suoi luogotenenti Rosario Cozzi: questo il verdetto emesso dal tribunale di Roma, chiamato a giudicare i due malviventi per il possesso della pistola sequestrata dai carabinieri nell'appartamento di via Volta dove, il 15 febbraio scorso, era stato arrestato il bandito milanese. Vallanzasca era accusato di semplice ricettazione, mentre Cozzi, recentemente condannato dal tribunale di Viterbo, era imputato anche di rapina e resistenza.

IL SERVIZIO A PAG. 5

AUTOMOBILISMO

**Lauda ha vinto
ma Tom Pryce
ha perso la vita**

KYALAMI, 5 — Il ritorno alla vittoria di Niki Lauda, nel Gran Premio del Sud Africa di «Formula 1», è stato offuscato dalla morte di Tom Pryce, gallese, 27 anni, pilota della «Shadow Ford». Pryce, alla fine del rettilineo principale, nel corso del 22° giro, mentre era ancora lasciato oltre i 200 orari, è entrato in collisione con la «Matra Ligier» di Jacques Laffite, ha travolto un comitato di gara, che pure ha perduto la vita, ed è finito fuori pista. Il decesso è stato tetanico.

IL SERVIZIO A PAG. 16

HERCULES PRECIPITATO

**In ventimila
ai funerali
dei 44 militari**

LIVORNO, 5 — Una folla imponente, volutamente ritornata alla ventimila persone, ha assistito alla cerimonia funebre con cui la città di Livorno ha dato l'ultimo saluto alle 44 vittime della tragedia dell'Hercules C-130. Le fognature del motorista dell'aereo si è rifiutato di stringere le mani al presidente della Repubblica. Intanto emergono particolari sconcertanti: il «Vega 10» precipitato aveva richiesto già un mese fa di cadere per un'avarizia ai comandi di guida.

IL SERVIZIO A PAG. 4

Jean-Claude Lachaud

POTERE MEDICO E MALATTIA

Presentazione di M. A. Modolo
170 pagine, lire 7.000

Comunque ai pari di medico, di medicina, delle istituzioni ospedaliere dove l'uno e l'altro si prescrivono, la loro notorietà presenta il prezzo pagato per la loro efficacia. Il prezzo è forse troppo alto? Si può sapere chi ne beneficia e come mettere fine a questa specie di profitti non imponibili?

«Il Pensiero Scientifico» Editore
00198 Roma, via Pasone di Prado 48 - tel. 580.500-580.501



"Impensabile" il recupero del Psi

Contro Fanfani secca replica delle sinistre

ROMA. Mentre l'intervista rilasciata giovedì da Andreotti a *Le Monde*, aveva suscitato, pur fra critiche e riserve, un certo interesse nei partiti dell'opposizione, le dichiarazioni di Fanfani pubblicate ieri dalla *Tribune de Genève* sono state pecormente commentate, specie dai comunisti e dai socialisti, come acutata e irritante ripetizione di una proposta che ha fatto il suo tempo (edizione *De Psi*).

Il comunista Giangiorgio Pajetta ha detto di aver ricevuto l'imprecazione, leggendo le parole dette dal presidente del Senato, «di ascoltare un ripetente che recita un complotto per il quale è regolarmente buccato».

La cosa che ha più colpito Enrico Manca, della segreteria socialista, è il disprezzo che Fanfani mostra per le posizioni più volte ribadite dal Psi. Questo partito ha più volte affermato «di non essere disposto a partecipare a nessun governo che non sia di emergenza» e che non veda impegnata tutta la sinistra. Insomma, afferma Manca, l'intervista fanfanniana «mi sembra la riproposizione di una vecchia tesi tendente ad un impensabile recupero dei socialisti».

La scelta di Fanfani, per i socialisti, avrebbe anche un'altra precisa caratterizzazione: quella di riflettere l'onta gravissima più viva della Dc, che si realizzerebbe nella scissione degli altri partiti (e in un special modo proprio sulle) la responsabilità della crisi che attraversa il Paese, a carico della difficoltà di trovare uno stabile sbocco politico e «di cui è responsabile la Dc».

Intanto c'è da registrare un ulteriore segno dell'arrigo dimento democristiano. «È indispensabile per la Dc», ha scritto Carlo Donat Cattin sulla *Discusione*, organo ideologico del partito, «contrapporsi al Psi come forza di iniziativa e di moltitudine». Le vie lungo le quali può correre l'incontro e quindi il predominio comunista nel governo e per il leader di Forze Nuove, «è tutto inutile».

■ DALLA PRIMA PAGINA

Accuse a Leone anche dai comunisti

■ E tutto sotto il governo allora premediato da Leone, il cui amico carabiniero Antonio LeFebvre fu per due cause prescelto dalla Lockheed come consulente. Fu allora che la Lockheed, argomento Spagnoli, mise a punto la tecnica della corruzione (destinata a ministri e partiti politici) col sistema dell'aumento dei prezzi. Si ricavarono cioè le tangenti dai ricatti dei preti inciali patti.

Naturalmente Spagnoli ha svolto un intervento ben più ampio, ed anzitutto efficacemente attaccato i due accusati spiegando come e per che la loro linea difensiva del «militantato credito» è ridicola, inconfondibile, storicamente inaccettabile.

E qualche ora dopo, Corvisieri di rincalzo: «Questi LeFebvre e il loro clan non sono dei militanti, ma amici degli amici di Leone».



MUSOLINI EDTORE

Uso dello strumento
MATHEMATICO-STATISTICO
nelle RICERCHE
INTERDISCIPLINARI
Sperimentazione analitica/2
di Luciano Maggiore/L. 2200

Terza edizione ampliata con una
nuova biblioteca di lavoro
OLTRE IL LIBRO DI TESTO
di L. Gatto, M. Paolillo e P. Tarallo
L. 4000

LA FABBRICA
DEI DISOCCUPATI
di R. Errone e R. Moscati/L. 3300

INTRODUZIONE
AL MARXISMO
di Bruno Morandi/Ila ed./L. 1900

GUIDA ALLA LETTURA
DEL CAPITALE
del collettivo storici "K. Marx"
di Berlino Ovest/Illa ed./L. 2000

TORNAIRO MUSOLINI EDTORE
VIA FRANZESA 14/10140 TORINO

La riforma dell'Inquirente non deve affossare le inchieste

Troppi alibi per i ministri nel processo in Parlamento

di STEFANO RODOTÀ

A METÀ del suo braggio, il dibattito sul caso Lockheed contiene già in un primo balzello a quel che diventerà un problema che certamente sorgerà nella fase finale: Energia armata con chiesa, anzitutto, il suo effetto e approvvigionamento (disegnato dalla Commissione) e (caso del fatto che anche il loro ruolo sono attratti nella sfida dell'inchiesta per i collegamenti ostacolati con quelli denunciati dal magistrato).

La tesi indicata da Spagnoli — fatta alla scelta di un sistema specifico di giurisdizione politica, ma profondamente rimasta della sua procedura — mi sembra oggi la più corretta. C'è solo da augurarsi che la riforma non rimanga di nuovo nelle intenzioni, come accadde nel 1963 dopo la discussione parlamentare sul caso Trafico: che, a soprattutto, evanga importanza che la problematica necessaria di cambiare le norme sui poteri dell'Inquirente diventi un pretesto per bloccare le molte iniziative che la Camera minima deve ancora compiere.

Ma ci sono problemi più vicini, quelli che si porranno a metà della prossima settimana, quando si passerà alla questione: furono o no ammessi le dichiarazioni di odio? Nel 1963 vennero scritte su base di un accordo tra i partiti. Quando nella discussione non c'è che forza il Presidente Inquirente bisogna misurarsi in stato di accusa.

Il democristiano col bancale rimoraggiavano Corvisieri grida: «Avete bruciato il male dell'onesto Zaccagnini, che è diventato anche un solo democristiano e avete provocato una crisi di consenso ai senatori Martinazzoli e

proletario ad attenderci ed ho visto che fu questo quando Corvisieri si era abbassato a un simbolo di capo d'accusa contro l'intero De, che an-

doveva dall'alto trattamento alla comune infamia, dallo strage di Stato all'infamia della cultura, dalla dissidenza della scienza, all'arresto alla Cia.

I democristiani col bancale rimoraggiavano Corvisieri grida: «Avete bruciato il male dell'onesto Zaccagnini, che è diventato anche un solo democristiano e avete provocato una crisi di consenso ai senatori Martinazzoli e

di appunti — e avete detto a Signor presidente, onorevoli colleghi: «Il caso Lockheed», la questione del colpevolezza di Luigi Gui, devono essere trattati nel loro contesto storico-politico, che è quello dei metodi di governo della Democrazia cristiana. Per questo, consentitemi un passo in dietro...».

L'onorevole avrebbe così

scacciato dai suoi appunti il primo foglio, cominciandone la lettura. Ed ecco scaturire da quel foglio, prima

un po' sbiaditi ma poi vivi

discorsi, nomi e fatti d'un

trentennio di indecenza ge-

stione dello Stato. Paolo Ro-

nomi e la Federconsorzio,

monsignor Ferdinando Bal-

delli e la Pontificia opera

d'assistenza, Pier Carlo Re-

stagni e l'affare del Po-

ografico, Vincenzo Bavaro,

Giuseppe Sartori e la vice-

zia dell'Ingle, Salvatore Re-

bucchini e i rapporti tra il

Comune di Roma e l'Immobiliare,

il ragioniere Torio Chucci e la liquidazione del

Enic, Costantino Tessarolo

PAOLO GUZZANTI

Ferri corti tra "soviet" e direzione Psi

ROMA. Si svolge questa mattina al palazzo dei con-

gressi dell'Iri l'assemblea dei militanti di base del Psi, inseriti contro la decisione della maggioranza dei parlamenteri socialisti di non adottare alla raccolta di firme per l'incriminazione di Rumor davanti al Parlamento.

L'iniziativa, per potere col gruppo dirigente di via del Corso, è «non contro», come hanno affermato a più riprese i suoi sostanziosi, ma dentro e per il partito. Nonostante questo, ieri la direzione del Psi "magimomento" ha diffuso un documento di dura condanna della manifestazione di oggi, «organizzata da gruppi di iscritti che non possono, né in linea di principio, né di fatto, essere considerati rappresentativi della base socialista».

"Dura da 30 anni"

■ La gestione dell'Italimmo, Licio Gelli e il Consiglio di Medicina del Trafico, Franco Bartoli Avrechiti e la truffa delle banane, l'Inic, l'Einaud. Tutti nomi di democristiani, tutti episodi del malgoverno democristiano

I deputati di cui sarebbero agitati sui loro banchi, avrebbero interrotto tutti bondi «come è avvenuto, in questi giorni, appena nel Paese è risuonato l'accusa d'una crisi nel confronto del loro partito», ma poi l'onorevole avrebbe potuto riprendere sarebbero chiamati a sedere nell'aula, gridando e insieme aggiungendo, i nomignoli con cui i «grandi» della Dc sono stati per anni inseriti nei fogli-paga delle industrie italiane e straniere: «Monsignore» (Segni), «Pistone» (D'Amato), «Distruttore» (Cavalli), «Rabbotta» (Comiglio), «La scopa» (Presto), «Antelope Cobbier» (Geli), «Antelope Cobbier» (Rumor).

Che scena straordinaria, sarebbe stata... Che formidabile eco storica avrebbe fatto fremere l'aria di Montecitorio alla semplice lettura, alla pura elencazione di questi nomi, nomignoli, fatti. L'onorevole, a questo punto, avrebbe depositato i suoi fogli precedendo a memoria: «Banco di Sicilia, croce di Agrigento, sacco di Palermo, Comune di Napoli, petroli, "fondi neri" della Montedison, Flaminio, Goria e Lima, Verri, e l'Ente minerario, Cianciano, danni di guerra...».

Di nuovo, i deputati della Dc avrebbero cercato d'interrupperlo. Ma ingranò il avrebbe dovuto richiamare all'ordine (ma c'è ingiuria in un inventario di cognomi e di episodi), e l'onorevole avrebbe potuto concludere: «Signor presidente, onorevoli colleghi: il "caso Lockheed" non si può capire con sufficiente precisione, non si può giudicare con esattezza, se lo si stacca dallo sfondo in cui si è verificato, dalla storia della Democrazia cristiana».

SANDRO VIOLA

Per Panzieri guerriglia fra studenti e polizia da San Lorenzo fino a Campo de' Fiori

Violenti scontri e sparatorie a Roma

(segue dalla prima pagina)

E' stata tentata una trattativa. Due studenti hanno detto al funzionario che comandava la piazza di essere disposti a concordare percorsi alternativi a quello deciso dall'assemblea (via Cavour, piazza Venezia, via Arenula, Regina Coeli), ma il dottor Squiocco ha detto di essere irremovibile. A una giornalista che gli aveva fatto osservare che « poteva succedere un massacro » ha risposto seccamente: « Sono stato in guerra, non ho paura dei sassi ».

Il rifiuto a far svolgere il corteo non è stato motivato. Un funzionario dell'ufficio politico, parlando con gli studenti, ha ammesso che fino alle 14 il suo ufficio dava per scontato lo svolgimento del corteo. « E' intervenuto il ministero degli interni? », gli è stato chiesto. « E' una supposizione plausibile », ha risposto. Il muro contro muro fra studenti e polizia è andato avanti in un crescendo di tensione e paura per quasi mezz'ora. Assiepati dietro ad uno striscione: « Panzieri è innocente », gli studenti scandivano slogan contro la giustizia borghese e per la libertà di Panzieri. Poi, quando la trattativa era ormai bloccata da un netto rifiuto del funzionario responsabile della piazza, « non si farà nessun corteo », l'incidente che ha scatenato la guerriglia. Un petardo, o una bomba carta (ma secondo alcuni era un candelotto difettoso degli agenti di Ps) è esploso nello spazio fra la polizia e gli studenti, e subito è cominciato lo scontro.



Un aspetto degli incidenti di ieri nei pressi della città universitaria

Gli agenti hanno iniziato un lancio teso, ad altezza d'uomo, ininterrotto, gli studenti hanno risposto con i sassi e con alcune molotov.

Da quel momento candelotti, pietre, bottiglie incendiarie, scontri si sono susseguiti senza soluzione di continuità. Mentre un gruppo di studenti impegnava la polizia nella piazza antistante l'Università, altri gruppi uscivano dal lato di via de' Lollis. Un autobus e un pullman sono stati bloccati all'angolo fra via dei Marricci e via Tiburtina. Servivano a fermare le cariche degli agenti e ad arrestare la marcia dell'ormai « familiare » autobus della polizia.

La barricata ha frenato le cariche della polizia. L'autobus è stato anche incendiato ed è stato necessario l'intervento dei vigili del fuoco) mentre un corteo di alcune migliaia di giovani (quasi diecimila) con in testa Psup, Avanguardia Operaia, Lotta

Continua e i vari collettivi dell'Università partiva verso il centro. Il corteo è sfilaro pacificamente per le vie che portano a piazza Vittorio, ha imboccato via Cavour, ha imboccato via dei Fori Imperiali, ha superato piazza Venezia e, indisturbato, è riuscito ad attestarsi in via Arenula.

Alle sue spalle la polizia che tentava di « riprendere il controllo » si è scontrata ripetutamente con gruppi di dimostranti che erano rimasti indietro lunga la strada.

Mentre il grosso del corteo scandiva pressoché ininterrottamente lo slogan « Panzieri libero », alle sue spalle si accendevano i primi focolai di guerriglia. Nei pressi dell'arco di Santa Bibiana, un tunnel sotto la ferrovia, una strettoia obbligata, la polizia è stata fermata una prima volta. Gli agenti hanno lanciato candelotti, anche qui ad altezza d'uomo. Più avanti nuovo scontro a via

Cavour, testimoni riferiscono che gli agenti hanno sparato colpi di mitra. In via Cavour sempre le vetrine dell'hotel Palatino sono state infrante dai dimostranti.

In via Arenula, nei pressi del ministero di Grazia e Giustizia, dove un anno fa cadde il giovane Mario Salvi ucciso da un agente di custodia, gli scontri sono stati durissimi. Qui il corteo si era fermato per trattare con la polizia che occupava ponte Garibaldi, bloccando la strada verso Trastevere e Regina Coeli. La trattativa o non c'è stata o è subito fallita: alle spalle dei dimostranti (ma ormai erano molti di meno perché il grosso si era andato disperdendo verso Campo de' Fiori) è arrivata una carica di polizia. Agenti e carabinieri erano arrivati alle spalle del corteo e hanno iniziato subito un fitto lancio di candelotti lacrimogeni. La risposta è stata a colpi di molotov.

CARLO RIVOLTA

Milano: sassi e molotov contro un convegno dc

MILANO — Attacchi a varie scuole private sono avvenuti ieri durante le manifestazioni di protesta per la condanna di Fabrizio Panzieri. Gli incidenti più clamorosi sono avvenuti al collegio San Carlo, in corso Magenta, dove un gruppo di 300 giovani ha assaltato l'auditorium della scuola dove era in corso un convegno organizzato dalla Dc dal titolo « Aiuto alla vita, opposizione all'aborto ». Il gruppo dei manifestanti, passando di gran corsa davanti alla scuola, ha lanciato bulloni, sassi e anche qualche molotov. Nessun danno alle persone. Sempre nella mattinata altre molotov all'Istituto Cardinal Ferrari, alla scuola privata Studium e alla Pitagora.

La mobilitazione per Panzieri (dopo gli incidenti i vari cortei si sono riuniti ed hanno percorso le strade del centro) era iniziata venerdì mattina, appena appresa dai giornali la notizia della condanna, con un blocco stradale in via Larga.

Gli assalti contro le scuole private (le uniche dove i gruppi di destra hanno aderenti) hanno causato la reazione del Fronte della Gioventù che ha indetto per lunedì uno sciopero degli studenti

La solidarietà degli "indiani"

ROMA — Anche gli indiani metropolitani, come il resto del movimento degli studenti, si sono mobilitati per esprimere la loro solidarietà a Fabrizio Panzieri. Nel corso dell'assemblea di venerdì a Giangirgentiu (quella in cui è stata decisa la manifestazione di ieri) un giovane « indiano » ha ventilato l'ipotesi di una assemblea collettiva per il reato di censura morale. E' una iniziativa che verrà discussa nelle riunioni. Altre manifestazioni di proteste diverse, ma non alternative a quelle del movimento, verranno definite nei prossimi giorni.

Intanto gli « indiani metropolitani » hanno dato appuntamento a tutti i giovani per questa mattina alle 11 al Verano, dove si svolgerà una manifestazione. L'annuncio è stato dato ieri al Palasport, dove si stava svolgendo la serata della Fred (Federazione delle radicamentate democratiche). E' stata quindi rinvata la giornata di festa e di lotto « contro le ghiaccie grige della Guardia di finanza » che « vogliono sgomberare il IV novembre, un edificio occupato da più di 10 anni dai compagni di Ostia per farne un centro sociale ».

Isolati gli autonomi nel corteo torinese

TORINO, 5 — Oltre tremila studenti hanno partecipato ieri pomeriggio alla manifestazione indetta dal comitato di agitazione dell'università: il corteo è sfilato per le vie del centro guardato a vista dall'imponente servizio d'ordine predisposto da polizia e carabinieri. I momenti di maggiore tensione si sono avuti davanti al Municipio (« La giunta è rossa ma di vergogna », scandivano i giovani) e davanti alla prefettura. Non si è verificato però alcun incidente.

Dopo i disordini di giovedì le forze politiche democratiche nutrivano grossi timori: gli autonomi sembravano decisi a dar battaglia. Ma le frange violente del movimento, messe in minoranza nell'assemblea di venerdì a palazzo Nuovo, sono state emarginate anche in corteo: un'isola di cinquanta giovani al massimo.

Il comitato di agitazione (nel quale confluiscono Lotta Continua, Avanguardia Operaia, la IV Internazionale, il collettivo degli studenti medi, i gruppi femministi, i circoli giovanili) aveva « dettato » due parole d'ordine: « Contro il governo Andreotti » e « Libertà per Panzieri ».

Approvato, dopo gli incidenti in consiglio comunale, il bilancio per il 1977

Un voto dc salva la giunta napoletana

di CARLO FRANCO

NAPOLI, 5 — Il consiglio comunale di Napoli non verrà sciolti: la giunta Pci-Psi-Padi, allargata al consenso di repubblicani e demoproletari, ha superato la notte scorsa lo scoglione del bilancio grazie al « sì » tecnico espresso da un democristiano che ha votato a nome di tutto il partito.

Nonostante la conclusione positiva ieri è stata scritta un'altra pagina deludente nella lunga e tormentata vicenda napoletana. La scintilla degli incidenti, avvenuti durante il dibattito preliminare al voto sul bilancio di previsione per il 1977, l'ha fatta scoppiare il pubblico. Ma alla rissa generale e questo è l'aspetto più deplorevole e preoccupante, come ha tenuto a sottolineare il sindaco Vassalli, hanno partecipato molti consiglieri e qualche assessore. La bagarre ha gettato un'altra ombra sulla credibilità delle istituzioni democratiche che appena seriamente compromesse ogni qual volta si supera il limite della tolleranza. Il pubblico ha dunque avuto la sua parte di responsabilità (ma chi sono gli spettatori attivisti e chi conosce i loro di entrare nel consiglio comunale?), ma è certo che dai banchi del consiglio molti hanno ritenuto opportuno sa-

fiare sul fuoco fino a far degenerare i tafferugli iniziali.

La seduta è stata sospesa e, nell'incontro tra i capigruppi e il sindaco, sono volate parole grosse. Poi, improvvisamente, l'atmosfera è ritornata serena, anzi idilliaca. La seduta è ripresa e gli oratori hanno abbandonato il tono tribunizio per continuare il discorso in modo pacato senza mai alzare la voce; il pubblico dietro le transenne se n'è stato buono come se niente fosse accaduto. In questa atmosfera si è votato per il bilancio di previsione e la conclusione ha rispettato il copione. Ai 40 voti della maggioranza si è aggiunto quello tecnico del democristiano Colosimo che, tra un motte in latino ed un proverbio in napoletano, ha evitato lo scioglimento del consiglio e il ritorno del commissario.

Prima della conclusione, per la verità, c'era stato un intermezzo insolito. L'indipendente Chiantera, appena uscito dalla fila dei Msi, ha annunciato il suo voto favorevole che le sinistre non avrebbero mai accettato. Il capgruppo democristiano, immediatamente, ha risposto annuncian-
do che il voto del suo partito sa-

rebbe stato a questo punto contrario. Stava per ritornare tutto in discussione, ma Chiantera, improvvisamente, ha annunciato la sua rinuncia al voto favorevole trasformandolo in astensione e la vicenda si è definitivamente conclusa.

In una notte come questa tentare di recuperare un discorso politico è impresa al limite del disperato, e pure qualche cosa di interessante è venuta fuori. Innanzitutto il ritorno all'iniziativa dei partiti laici, che rischiavano altrimenti di restare schiacciati nel dialogo a distanza tra democristiani e comunisti, e soprattutto del Psi, come ha sottolineato l'assessore Buccico, cui si deve la soluzione che ha permeato di superare l'impasse.

Di positivo c'è inoltre la nuova sconfitta della destra democristiana che si riconosce nel leader Antonio Gava. La Dc, votando il bilancio, ha offerto almeno una prova di disponibilità. Se questo è successo lo si deve al cartello Andreotti-Zaccagnini che ha prevalso sui derrotati, i quali invece puntavano allo sfascio per presentarsi ai congressi con una vittoria che premiasse la linea integralista.

Il Pdup diviso in quattro convegni

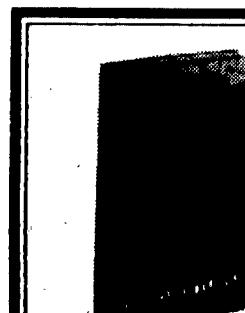
ROMA — E' cominciata ieri, al cinema Palladium, l'assemblea dei militanti del Pdup-Manifesto, che sarà conclusa stamane, al cinema Capranica, con un intervento del segretario Lucio Magri.

La relazione introduttiva è stata tenuta da Rossana Rossanda che ha detto: « Apriamo quest'assemblea con contrastanti sentimenti: con amarezza, per la sconfitta dell'unificazione vera tra Pdup e Manifesto e, poi, di tutto il Pdup con Avanguardia Operaia; con speranza, perché siamo già all'inizio di una ricostruzione ». Rossanda ha, poi, spiegato i motivi teorici che hanno provocato la rottura; il dissenso è nato su come costruire una forza rivoluzionaria nel momento in cui il Pci non più soltanto alle soglie del governo, ma, di fatto, gestisce già forme di potere nello Stato e, contemporaneamente esplode la crisi economica. Rossanda ha elencato le posizioni diverse che davanti a queste problemi le due componenti del Pdup avevano assunto, in questi anni, spingendo il partito ad oscillare tra massimalismo ed eccessiva cautela, col risultato di paralizzarlo.

Contemporaneamente, a sancire la scissione avvenuta, a Firenze si è riunita la minoranza del Comitato centrale legata a Silvano Miniati che in una seduta definita di Comitato centrale, ha affrontato la situazione politica e la preparazione di un congresso straordinario del partito. Nella sua relazione Silvano Miniati ha detto fra l'altro: « Noi non intendiamo affatto riproporsi come gruppo dirigente neanche per la prossima fase. Ognuno di noi è stato eletto dirigente in un'altra fase. Oggi abbiamo bisogno di un gruppo dirigente che sia reale espressione del partito ».

Il terzo tronco del Pdup, quello dei sindacalisti, fuori legge al gruppo di Miniati si è riunito separatamente, sempre a Firenze, riproponeendosi di restare autonomo dalle due componenti del partito.

Un quarto gruppo di militanti del Pdup, che si definisce « federazione contrarie alla scissione », si era incontrato a Firenze venerdì.



Ennio Flaiano

DIARIO NOTTURNO

Piccole, a volte quasi impercettibili « spie », lasciate qua e là nel Taccuino, rivelano in Diario Notturno il suo ingegno di osservatore distaccato e ironico. Romanziere, commediografo, Flaiano è artista e uomo che possiede acuto senso del tempo che dàdole la vita. E non solo nei racconti o nelle battute che formano sfumature e personaggi del momento. Ma anche quando, come qui nel Supplemento ai viaggi di Marco Polo, traccia il ritratto di un paese e di un popolo: quel è il nostro e individuale, tanto per tempo, lo regno del nostro ederno mestiere.

- Opere di Ennio Flaiano - lire 6.000

RIZZOLI EDITORE

Aziende pubbliche: la crisi è nella Dc

di CLAUDIO NAPOLEONI

CHE CHE STA accadendo all'interno delle Partecipazioni statali, dalla questione dell'Egas alla crisi che si è aperta al vertice dirigente dell'Iri, ripropone con evidenza particolare il problema della validità stessa della formula su cui le imprese a partecipazione statale si reggono e che per tanto tempo è stata considerata come uno dei tratti più originali e positivi della realtà economica italiana. Non intendo certo affrontare un simile problema in questa breve nota. Desidero solo cercare di mostrare che quella formula, per essere positivamente operante, richiede una particolare condizione politica, che oggi non esiste più perché è stata distrutta dalla Democrazia cristiana nel corso degli ultimi venti anni.

Come è ben noto, all'origine del sistema delle imprese a partecipazione statale c'è stata non tanto l'intenzione di sostituire l'intervento dello Stato all'iniziativa privata, quanto la volontà di mantenere in vita imprese che altrimenti tale iniziativa avrebbe lasciato cadere, oppure la volontà di creare attività ritenute importanti per la vita economica del paese, che l'iniziativa privata non trovava convenienti avviare. Iri ed Eni costituiscono rispettivamente gli esempi tipici delle due specie di intervento. Per quanto riguarda in particolare l'Iri, è importante sottolineare, proprio avendo presente i problemi attuali, che l'acquisizione di imprese a una holding pubblica fu certamente l'effetto finale di interventi di salvataggio, ma che si trattò di salvaggi determinati non da crisi aziendali singole, ma da una crisi generale di sistema dovuta alle caratteristiche peculiari che il capitalismo italiano era venuto assumendo tra la fine del secolo scorso e i primi decenni di questo. Si trattò in altri termini di salvaggi che non solo non costituivano una deroga dalle regole dell'economia di mercato, ma anzi erano una delle condizioni perché tale economia potesse continuare a sussistere.

UNA PARTE assai rilevante del carattere positivo che ha avuto il sistema italiano delle Partecipazioni statali è da attribuirsi appunto a questa origine. D'altra parte è chiaro che non basta la natura dell'origine a giustificare la presenza di una così vasta iniziativa pubblica in campo industriale: occorre a tale fine la conformità sistematica a regole che possano considerarsi come specifiche di un sistema che, da un lato, ha un ordinamento privatistico e quindi è destinato a stare sul mercato e dall'altro è gestito dallo Stato per fini che gli sono propri. La regola principale, e anche questo è un fatto ben noto, è stata definita nel seguente modo: le imprese a partecipazione statale perseguono fini di sviluppo che sono determinati in sede politica, e ricevono dallo Stato un appoggio finanziario non maggiore né minore di quanto occorre a coprire gli oneri specifici derivanti da questi fini; in tal modo le imprese in questione sono poste in condizioni di operare, senza tuttavia prevaricare sul sistema delle imprese private.

Ora l'osservanza di questa regola richiede una precisa condizione. Essa consiste nella netta distinzione tra la sfera politica, nella quale si prendono le decisioni da trasmettere alle Partecipazioni statali e si definisce quindi il costo degli oneri specifici che possono essere consentiti, e la sfera del management degli Enti di gestione e delle imprese, che deve garantire l'assoluta economicità interna e di mercato, al netto di quegli oneri. Questa distinzione sarebbe la prosecuzione in termini attuali della straordinaria autonomia e autorità, che i tecnici che crearono l'Iri negli anni '30 ebbero nei confronti dell'autorità politica di allora. Ebbene: è questa distinzione che la Democrazia cristiana ha distrutto in questi anni, riducendo i vertici del management dell'industria pubblica ad una mera emanazione della sfera politica. La conseguenza è stata uno scatenamento generale dell'industria pubblica.

USCIRE da questa crisi è possibile, da un lato, con un mutamento ampio di uomini, ossia con l'affidamento dei fatti manageriali, che sono veri uomini di regime, ma soprattutto con un mutamento netto dei metodi di governo, che ripristini il rispetto e attua la valorizzazione delle forme tecniche e imprenditoriali che il sistema delle imprese a partecipazione statale possiede, e che per le forze politiche devono essere un termine di confronto.

Non ha senso affrontare problemi di riordino del sistema delle Partecipazioni statali senza sciogliere questo decisivo nodo politico, che è sorto perché gli è stato negato il presupposto stesso sul quale l'industria a partecipazione statale si basa. Ma poiché tale negazione è intrinseca al modo in cui la Democrazia cristiana concepisce ed esercita il potere, sorgerà qui il problema strettamente politico delle condizioni che si debbono porre per stabilire con quel partito un qualcosa di rapporto di collaborazione.

la Repubblica

Direttore responsabile ENRICO SAVARINI
Redazione e la Repubblica - S.p.A. - ROMA - Piazza Indipendenza, 11 b
Consiglio di amministrazione - Presidente e Consigliere Generale: GIANLOMBARDO TASSANINI - Vicepresidente Generale e Vicesegretario di Stato: GIOVANNI CAVALLI ALDO RAVASI, ANTONIO CAVALLI, MARCO PELLEGRINO, UGO RIZZI, LAMBERTO RIZZI
Direttore Generale Amministrativo: ANTONIO MARCHETTI - Segretario Generale: G. S. - ROMA - ROMA - Piazza Indipendenza, 11 b
Stampa: la Repubblica S.p.A. - ROMA - ROMA - ROMA - Via Felice d'Antoni



Ma la laurea serve ancora?

di ENZO FORCELLA

AVVENTI GIORNI dagli incidenti dell'Università di Roma, dopo la sorpresa, l'emozione e la valanga di diagnosi che questa nuova esplosione del «male oscuro» giovanile ha suscitato, le linee generali del quadro emergono ormai con sufficiente chiarezza. Vorrei provarmi a riassumerne, sinteticamente, quelli che a mio avviso ne costituiscono i tratti fondamentali.

Il primo riguarda il sottofondo socioculturale del movimento e i suoi accidenti con il cosiddetto spirito del '68. Continuità o rottura? Reazione o devianza? Chi sa per quanti mesi sentiranno risuonare ancora questi interrogativi. Ma intanto cominciamo col prendere atto che i fatti hanno mandato allegramente all'aria le disinvolture teorizzazioni secondo le quali bisognava considerare il '68 ormai morto e sepolto.

Ho ancora in mente gli articoli dell'estate scorsa dove si spiegava, sulla scorta dei risultati elettorali del 20 giugno, che i rivoluzionari di dieci anni fa si erano tutti integrati tra le università, i quadri dirigenti dei partiti di sinistra e le produzioni della radiotelevisione riformata. Può darsi. Ma non sono mancati i rimpiazzi. Marcuse e Rudi Dutschke sono stati dimenticati, ora vanno di moda Hans Jürgen Krahl, Paul Mattick e Agnès Heller. Cambia qualcosa nella sostanza?

Caro Bocca, possiamo anche essere d'accordo che il postescetticismo non è riuscito a creare una «cultura progressista, adatta a una società industriale». Ma se lo proponeva? Sta di fatto che ha creato una cultura «diversa», un «sapere di gusto e di uso» come lo ha definito qualcuno che, a dispetto di tutte le sue differenze e contraddizioni interne, costituisce l'humus collettivo, il minimo comune denominatore delle masse giovanili e dei ceti emergenti.

Da questo punto di vista penso che anche l'acuta diagnosi di Asor Rosa sulle «due società», vada sottoposta a una più attenta verifica. Certo c'è una differenza, e quasi una contrapposizione, tra gli emarginati, i disoccupati (intellettuali e non) e gli occupati, i «produttori», tutti coloro che bene o male si riconoscono nel movimento di classe. Ma non sono affatto sicuro che la cultura dei primi non sia condivisa anche in larghi settori dei secondi.

Diciamo, per intendersi, che la cultura di Giorgio Amendola, errecta sulla difesa della linea Lebrini-Creco Gramsci-Togliatti è iniziata non solo verso la cultura degli emarginati ma verso quella del movimento

giovanile e delle nuove leve intellettuali nel complesso. Una cultura, quest'ultima, che non ha trovato una espressione politica autonoma (come il malinconico fallimento del tentativo di aggregazione promosso dal Manifesto ha ulteriormente dimostrato proprio in questi giorni) e che politicamente, almeno sino a oggi, ha sempre finito per confluire nel Pci.

NON È APPUNTTO questa una delle contraddizioni più stridenti messa in evidenza dai risultati del 20 giugno? La sinistra italiana è politicamente egemone su posizioni «riformiste» e «gradualiste», ma culturalmente è se non proprio egemonizzata fortemente condizionata da avanguardie assete di utopia e di palinsesti sociali.

E qui vengono in primo piano gli aspetti più strettamente politici del «male oscuro» che la defenestrazione di Lama dall'Università di Roma ha così bruscamente messo in luce.

Qui, sì, le differenze rispetto al '68 sono evidenti. La nuova contestazione ha cambiato di segno. Il suo tratto distintivo non è più la speranza ma la disperazione. Non la tensione verso la saldatura con il movimento operaio e il movimento femminista per cambiare «la qualità della vita» ma il rinserrarsi degli emarginati in se stessi, la frantumazione di quel poco o tanto di aggregazione che negli anni passati si era riusciti a realizzare, il rifiuto del dialogo, la opposizione radicale, violenta al «sistema»: anche e soprattutto a quello che le sinistre istituzionali stanno cercando di mettere in piedi.

Forse i comunisti, all'inizio, hanno eccessivamente semplificato questo cambiamento di segno. Ma gli altri settori in compenso, lo hanno sottovalutato.

GLI INCIDENTI di Roma potevano essere, oggettivamente, di difficile lettura. Quello che poi è avvenuto è stata ancora avvenendo un po' in tutta l'Italia dovrebbe però avere ormai aperto gli occhi a tutti.

Ha ragione l'Unità: perché non chiamare lo squadrismo «squadristi»? Tanto più quando, dietro il follore degli «indiani» e la rabbia degli «autonomi» emerge con sempre maggiore chiarezza il disegno di una nuova strategia della tensione e della disgregazione. La rapidità con cui i militanti si sono messi a cavalcare la tigre della «nuova sinistra anti-comunista» è un troppo eloquente.

Finimmo, dunque, con le spiegazioni positive, i paragoni, le assemblee aperte soltanto a celare che la pa-

sano come sta bene ai picchetti e ai servizi d'ordine. Ma, scrive giustamente Rinascita, «credere che la questione si risolva unicamente sul piano della prevenzione e della repressione sarebbe suicida». Bisogna guardare alle motivazioni di fondo, offrire un terreno di organizzazione e di lotta a queste forze che sono su posizioni sbagliate... ecc., ecc.

Va bene. E poi? Verso quali obiettivi, in nome di quali idee deve essere realizzata la riconversione? Nessuna persona sensata può prendere sul serio la plattaforma rivendicativa degli studenti che chiedono gli appelli settimanali, il cartellino per i professori, i corsi serali, l'apertura delle università anche il sabato e la domenica. Ma nessuno può neppure credere che i problemi che questo milione di universitari pongono alla collettività nazionale si risolvano con qualche modifica al progetto Maffatti che riesca a sistemare una buona parte dei 40.000 incaricati, assistenti, assegnisti e contrattisti aspiranti a una cattedra.

VVIVIAMO in un paese dove, per quanto si dilati il «terziario» e si evitino sprechi, privilegi e parassitismi, ci troveremo pur sempre — quale che debba essere il sistema politico-economico vincente — di fronte a un divisorio pauroso tra domanda e offerta di lavoro intellettuale. Da questo divario (semplicifico ma vorrei che gli esperti mi dicessero se ho torto nella sostanza) si può uscire soltanto ripristinando la selezione e il numero chiuso o abolendo il valore legale del titolo di studio: cioè ipotizzando un modello di società, e una relativa organizzazione economico-sociale, dove il diritto all'istruzione non comporta automaticamente il diritto alla professione e al conseguente status sociale.

I tradizionalisti, i rigideggiatori, i conservatori o come altro vogliano definirli hanno già scelto per il primo corno del dilemma. O quanto meno i più illuminati tra loro spingono a una scelta di questo tipo (si veda l'editoriale di Alberto Ronchey sul Corriere della Sera di ieri). E le sinistre, e i comunisti? Tempo fa, in un dibattito televisivo, affrontai l'argomento con Lama e mi sembrò di capire che i sindacati, con molte cautie, erano favorevoli a imboccare la seconda strada, quella dell'abolizione del valore legale. Da allora non se ne è uscito più niente. Li sento, per così dire, non ha attaccato. Eppure questa è la scelta, qui sta il nodo. Il borghesismo, «proprietà dell'umanità», non avrà alcun senso se non si misurerà con questi problemi.

lettere

■ Mimmo Pinto:

«Milito in Lc
non nel Pdup.»

Dando atto a Sandro Violante e a la Repubblica di aver compreso il senso del mio intervento di ieri sul caso Lockheed e di averlo fatto ampiamente conoscere, tengo a precisare, però, che io sono un deputato di Democrazia Proletaria, che milito da anni in Lotta Continua e non nel Pdup. E che in quanto tale, evidentemente ho voluto e potuto, nei contenuti e nelle forme, parlare come ieri ho fatto in Parlamento. Così l'occasione per ricordare che Democrazia Proletaria è un insieme di forze e componenti di cui Lotta Continua fa parte e che non va, come spesso accade incomprensibilmente, identificata con nessuna delle sue componenti, e quindi nemmeno con il Pdup. Mimmo Pinto

■ Una lettera
di Compagna

Quando il gruppo parlamentare del Pri stabilì di rimettere alle decisioni dell'Inquirente, sia per quanto riguardava Rumor sia per quanto riguardava Gui e Tanassi, ero in aula a Montecitorio per intervenire nel dibattito sull'Università. Non vorrei che da questa mia assenza nascessero equivoci. Ho dato il giusto peso agli argomenti sulla base dei quali i parlamentari repubblicani erano pervenuti a definire non un atteggiamento preconcetto, ma un orientamento comune: al quale mi sono associato. E, sulla base degli elementi noti, mi riconosco nel discorso che l'onorevole Biasini ha fatto ieri nell'aula. Francesco Compagna

■ Non è più
in carica

Nell'articolo «A Lugano si temono altri crack», si legge che il signor Enrico Franzoni è tuttora presidente del Credito Commerciale. Il signor Franzoni ha invece lasciato tale carica nel dicembre 1976. Credito Commerciale Lecame

■ «Ci si picchia
tra compagni»

«Le violenze all'Università sono la drammatica rappresentazione di uno scontro di classe...» scrive Scalfari, come giustificare allora che «tra compagni ci si picchia?». Non penso ai arrivati al fondo del problema fermandomi allo scontro di classe. Se ne resta fuori. Altrettanto accade allorché con linguaggio semplicistico ed esorcizzante la sinistra parlamentare liquida il problema, classificando gli Autonomi «nuovo squadristi». Non è lecito. Per vedere ciò che sta al fondo del problema occorrono lenti convergenti. Lo scontro esiste, aperto, evidente. Solo che «l'alter» degli Autonomi non è la classe, è lo Stato, sono le Istituzioni. Tale scontro si esprime e contro le Istituzioni e contro tutti coloro che, pur se compagni stanno per dirigersi — quasi per «necessità storica» — a rappresentare Stato e Istituzioni, magari con qualche riforma in più. Ecco perché ci si picchia tra compagni! Circostituire, esorcizzare gli Autonomi non serve a nulla, non serve a tipificare il fenomeno che sta a fondamento della loro lotta. Le sinistre che emergono dalle arciche istituzioni sono di preparazione cui varie armi che, quando criticazione riformista non può che fermare l'azione, ma fino a quando? La storia, come la sciama, non evolve in senso lineare, non è un processo continuo anche se appare tale.

Lettore firmato
Montebello